

I CLASSICI DEL PENSIERO

Vittorio Mathieu, direttore

SEZIONE I

FILOSOFIA CLASSICA E TARDO-ANTICA

Giovanni Reale, direttore

PROCLO LICIO DIADOCO

I MANUALI

ELEMENTI DI FISICA
ELEMENTI DI TEOLOGIA

I TESTI MAGICO-TEURGICI

MARINO DI NEAPOLI
VITA DI PROCLO

Traduzione, prefazioni, note e indici
di Chiara Faraggiana di Sarzana

Saggio introduttivo di Giovanni Reale

2906.

Quest'opera è stata curata dal
CENTRO DI RICERCHE DI METAFISICA
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

RUSCONI

[XI. ESSERE, VITA, INTELLETTO E TEOREMI COMPLEMENTARI SU IMMORTALITÀ, ETERNITÀ, TEMPORALITÀ E SU PARTECIPAZIONE E PROCESSIONE (101-112)]

101. *A capo di tutte le cose che partecipano dell'intelletto c'è l'Intelletto impartecipabile; a capo di tutte le cose che partecipano della vita c'è la Vita; a capo delle cose che partecipano dell'essere c'è l'Essere; di questi stessi poi, l'Essere viene prima della Vita, la Vita viene prima dell'Intelletto*¹.

Poiché in ogni ordine di cose prima dei partecipati ci sono gli impartecipabili², bisogna che prima di ciò che è dotato di intelletto ci sia l'Intelletto, prima di ciò che è vivente la Vita, e prima delle cose che sono l'Essere. Poiché inoltre la causa originaria di un numero maggiore di derivati è anteriore alla causa originaria di un numero minore di derivati³, fra le cause sopra citate l'Essere occuperà il primo posto: infatti è presente in tutte le cose dotate di vita e di intelletto (poiché ogni cosa che vive e che partecipa dell'attività intellettiva necessariamente esiste), mentre non vale l'inverso (infatti non tutti gli esseri vivono e pensano). Al secondo posto c'è la Vita, poiché tutti gli esseri che partecipano dell'intelletto partecipano anche della vita, mentre non vale l'inverso: infatti molti esseri vivono e rimangono pur tuttavia privi di attività conoscitiva. Come terzo c'è l'Intelletto, poiché tutto ciò che in qualsiasi misura è in grado di conoscere vive ed esiste. Se dunque l'Essere è causa di più derivati, di meno derivati la Vita, di ancor meno l'Intelletto, per primo c'è l'Essere, poi la Vita, poi l'Intelletto.

¹ Cfr. teor. 138; Procl., *In Parm.* IV, col. 950 C.; *In Tim.* II 151 D.; *Theol. plat.* III 9, p. 35,19-24 S.-W.

² Cfr. teor. 23 e 100.

³ Cfr. teor. 60.

102. *Tutte le cose che sono in un modo o in un altro risultano di limite e di illimitato a causa dell'Essere primo; tutto ciò che vive è in grado di muoversi da sé a causa della Vita prima; tutto ciò che è in grado di conoscere partecipa della attività conoscitiva a causa dell'Intelletto primo.*

Se infatti ciò che in rapporto a ciascuna serie è impartecipabile rende partecipi del proprio carattere distintivo tutti i membri facenti parte della medesima serie⁴, è evidente che l'Essere primo rende partecipi tutte le cose del limite e dell'illimitato, dato che di questi esso è il composto primo⁵; che la Vita comunica il movimento a essa intrinseco (infatti la Vita è processione e movimento primi che hanno origine dalla ipostasi dell'Essere); e che l'Intelletto comunica l'attività conoscitiva (infatti la radice prima di ogni processo conoscitivo risiede nell'Intelletto, e l'Intelletto è ciò che per primo ha capacità conoscitive).

103. *Tutto è in tutto, ma in ciascuna cosa nel modo che a quella è proprio; infatti nell'essere ci sono vita e intelletto, nella vita l'essere e il pensare, nell'intelletto l'essere e il vivere, ma tutte le cose in un caso sono a livello dell'intelletto, nell'altro a livello della vita, nell'altro a livello dell'essere.*

Poiché infatti ciascuna cosa o è a livello di causa, o a livello di sussistenza in sé, o a livello di partecipazione, e poiché nel termine primo i rimanenti sono presenti a livello di causa, in quello mediano il primo è presente a livello di partecipazione⁶, il terzo invece a livello di causa, e nel terzo gli antecedenti sono presenti a livello di partecipazione, se ne deduce che nell'essere sono precontenuti vita e intelletto, ma poiché ciascuna cosa è caratterizzata in base

⁴ Cfr. teor. 97.

⁵ Cfr. teor. 138; 180; 89.

⁶ Cfr. teor. 65.

alla sua sussistenza in sé e non a livello di causa (infatti è causa di altro da sé) né a livello di partecipazione (infatti ciò di cui partecipa lo possiede traendolo da qualcosa che è altro da sé), lì il vivere e il pensare sono presenti a livello dell'essere, come vita propria dell'essere e intelletto proprio dell'essere; nella vita l'essere è a livello di partecipazione, a livello di causa il pensare, ma l'uno e l'altro nel modo che è proprio della vita (in questo modo, infatti, è la sua sussistenza); nell'intelletto sia la vita sia l'essere sono a livello di partecipazione, ed entrambi nel modo che è proprio dell'intelletto (infatti l'essere dell'intelletto è conoscitivo e la vita è conoscenza).

104. *Tutto ciò che è eterno a livello primario ha eterni l'essere e l'attività.*

Se infatti si trova a partecipare a livello primario del carattere della eternità, non partecipa di questa per un aspetto e non per un altro, ma da ogni punto di vista. O, infatti, partecipandone per quanto concerne l'attività, non ne partecipa quanto all'essenza (ma è impossibile, poiché l'attività risulterà in tal caso superiore all'essere); o, partecipandone per quanto concerne l'essenza, non ne partecipa quanto all'attività: la medesima cosa sarà allora eterna a livello primario e temporale a livello primario e il tempo misurerà l'attività di alcuni esseri a livello primario, l'eternità, che è superiore a ogni tempo, non misurerà l'attività di alcun essere⁷, se è vero che l'eternità a livello primario non è contenuta dall'eternità per quanto concerne l'attività. Dunque, ogni essere eterno a livello primario ha eterno tanto l'essere quanto l'attività.

105. *Tutto ciò che è immortale è eterno, ma non ogni essere eterno è immortale.*

Se infatti è immortale ciò che partecipa in perpetuo

⁷ Cfr. teor. 53 e 54.

della vita, e ciò che partecipa in perpetuo della vita partecipa anche dell'essere⁸, è vero anche che l'eternamente vivente esiste in eterno; di conseguenza ogni essere immortale è eterno (infatti l'essere immortale è quello che non può ricevere la morte e che vive in eterno; d'altro lato, è eterno ciò che non può ricevere il non-essere e che è in eterno).

Se tuttavia sono molti gli esseri sia al di sopra sia al di sotto della vita, dal momento che escludono l'immortalità ed esistono ciò nonostante in eterno, se ne deduce che non ogni essere eterno è immortale. D'altra parte, che molti esseri eterni non sono immortali è cosa evidente: vi sono infatti alcuni fra gli esseri che sono privi di vita, pur esistendo in eterno ed essendo imperituri. Infatti, come l'essere sta alla vita, così l'eterno sta all'immortale (infatti l'immortale è vita inalienabile e l'essere che è in modo inalienabile è immortale); ma l'essere ha un campo di estensione maggiore di quello della vita, per cui anche l'eternità avrà un campo di estensione superiore all'immortalità.

106. *Fra tutto ciò che è eterno sotto ogni aspetto, quanto all'essere e quanto all'attività, e ciò che ha l'essere nel tempo è intermedio l'essere che da un lato è eterno, da un altro è misurato dal tempo.*

Ciò che infatti ha l'essere delimitato dal tempo è temporale sotto ogni aspetto (poiché a maggior ragione esso ha avuto in sorte anche un'attività temporale); e l'essere temporale sotto ogni aspetto è assolutamente dissimile da quello eterno da ogni punto di vista; d'altra parte, tutte le processioni avvengono passando per termini simili⁹: quindi c'è un termine mediano fra questi e sarà o eterno quanto all'essere, temporale quanto all'attività, o viceversa. Ma quest'ultimo caso è impossibile, perché ne risulterebbe che

⁸ Cfr. teor. 101.

⁹ Cfr. teor. 29.

122. *Tutto ciò che è divino prepensa le cose che sono a livello derivato e trascende gli esseri prepensati; la funzione prenoetica non pregiudica la trascendenza divina, che non è mescolabile ad altro e ha il carattere dell'unità, né l'essere separato nella propria unità cancella l'attività prenoetica.*

Permanendo nella loro unità e nella loro sussistenza, gli dèi hanno riempito tutte le cose della loro potenza³². E tutto ciò che può ottenere di partecipare degli dèi gode dei beni che è in grado di ricevere in base ai limiti della propria ipostasi, mentre gli dèi dal canto loro irradiano i beni agli esseri in virtù del proprio essere stesso, o meglio del proprio precedere l'Essere. Non essendo infatti altro che bontà, in virtù del loro essere stesso dispensano in gran copia i beni a tutte le cose e non procedono alla distribuzione secondo calcoli; se da un lato la recezione avviene in rapporto al grado di valore dei ricevuti, gli dèi donano i beni in rapporto alla loro sussistenza.

Esercitando dunque l'attività prenoetica, non contraggono una relazione con gli oggetti prepensati, poiché in virtù dell'essere quello che sono rendono buona ogni cosa, e tutto ciò che agisce in virtù del proprio essere agisce restando esente da relazioni³³ (la relazione, infatti, è una qualità che viene ad aggiungersi all'essere, perciò è anche in aggiunta alla natura); né il fatto di essere separati annulla l'attività prenoetica degli dèi, poiché in tal caso si annullerebbe (cosa che neppure è lecita a dirsi) la sussistenza degli dèi, di cui la bontà è il carattere distintivo³⁴. È proprio del bene il rendere partecipe di sé tutto ciò che può parteciparne, e il grado più eccelso spetta non a ciò che ha la forma del bene, ma a ciò che è principio produttore del

³² Cfr. teor. 121.

³³ Cfr. teor. 27 e 75.

³⁴ Cfr. teor. 119.

bene. Dunque, questa o non sarà prerogativa di nessuno degli esseri o sarà prerogativa degli dèi, che sono anteriori all'Essere: non sarebbe infatti possibile che le cose buone per partecipazione posseggano il bene maggiore, e le cose buone a livello primario posseggano quello minore.

123. *Tutto ciò che è divino è di per sé ineffabile e inconoscibile per tutti i suoi derivati in seguito al suo carattere di unità che trascende l'Essere, tuttavia è afferrabile e conoscibile per i suoi partecipanti; perciò solo il Principio primo è del tutto inconoscibile, in quanto è impartecipabile³⁵.*

Ogni conoscenza razionale infatti è conoscenza degli esseri e la sua facoltà di afferrare la verità è limitata agli esseri, poiché si appiglia a oggetti dell'intelletto e consiste in atti dell'intelletto; ma gli dèi trascendono tutti gli esseri³⁶. Dunque il divino non può essere conosciuto né dall'opinione, né dalla ragione dianoetica, né dall'intelletto. Infatti tutto ciò che esiste o rientra nella sfera del sensibile, quindi è oggetto di opinione, o è un essere nel senso vero e proprio del termine, quindi è oggetto di conoscenza dell'intelletto, o occupa un grado intermedio fra questi, essendo al tempo stesso essere e soggetto al divenire³⁷, quindi è oggetto di conoscenza della ragione dianoetica. Se dunque gli dèi sono al di sopra dell'Essere e sussistono prima degli esseri, essi non sono oggetto né di opinione, né di conoscenza razionale e scientifica, né di intellesione.

Ma si conoscono quali sono i loro caratteri distintivi se ci si rifà agli esseri che da essi dipendono, e non potrebbe essere altrimenti, poiché le differenze dei partecipanti sono determinate in concomitanza e in conformità con i caratteri distintivi dei partecipati³⁸. Né tutto partecipa di

³⁵ Cfr. teor. 116.

³⁶ Cfr. teor. 115.

³⁷ Cfr. teor. 107.

³⁸ Cfr. teor. 135; 136; 162; Procl., *Theol. plat.* III 13.

tutto (non c'è infatti congiunzione fra termini completamente dissimili³⁹), né la partecipazione avviene per opera del caso, ma in ogni caso è l'affine a connettersi e a procedere⁴⁰.

124. *Ogni dio conosce in modo indiviso gli esseri soggetti a divisione, conosce fuori del tempo gli esseri inseriti nel tempo, e così pure in modo necessario gli esseri non necessari, in modo immutabile gli esseri soggetti a mutamento, e, in generale, conosce ogni cosa secondo una modalità superiore rispetto all'ordine a cui l'oggetto conosciuto appartiene.*

Se infatti gli dèi posseggono ogni loro attributo in conformità al loro carattere distintivo⁴¹, risulta evidente che negli dèi la conoscenza degli esseri di ordine inferiore sarà non conforme alla natura di questi ultimi, ma conforme alla superiorità divina che li trascende. La conoscenza delle cose dotate di molteplicità e soggette a passività sarà quindi unitaria quanto alla forma e immune da passività. Dunque, quand'anche l'oggetto di conoscenza risulti passibile di divisione, la conoscenza divina è invece indivisibile, compresa quella delle cose divisibili; e se la cosa conosciuta è passibile di mutamento, la conoscenza divina resta immune da mutamento; se quella è contingente, questa è necessaria; se quella è indefinita, questa è definita. Infatti la divinità non riceve la conoscenza dagli esseri inferiori: in tal caso la conoscenza resterebbe sullo stesso piano della natura dell'oggetto conosciuto. Ma gli esseri inferiori in rapporto alla determinatezza degli dèi hanno indeterminatezza, in rapporto all'immutabilità mutano, recepiscono l'impassibile degradato a livello passibile e l'atemporale a livello temporale, poiché agli esseri inferiori è possibile

³⁹ Cfr. teor. 29.

⁴⁰ Cfr. teor. 100.

⁴¹ Cfr. teor. 118.

toccare un livello più basso allontanandosi da ciò che è superiore, mentre agli dèi non è concesso ricevere alcunché dagli esseri inferiori.

125. *Ogni dio, a partire dalla posizione gerarchica dalla quale comincia a manifestarsi, procede attraverso tutti i derivati, continuamente moltiplicando e particolarizzando le sue elargizioni, conservando ciò nonostante il carattere distintivo della propria ipostasi.*

Qualunque processione infatti, implicando un progressivo abbassamento di grado, moltiplica i termini primi nelle successioni discendenti dei termini derivati⁴²; questi ultimi in base alla somiglianza con i principi produttori ricevono il proprio posto nella gerarchia⁴³. Ne risulta un tutto che in certo qual modo ha il carattere dell'identità, eppure ciò che procede è altro da ciò che permane: a causa del suo rango inferiore si rivela diverso, mentre a causa della continuità rispetto a ciò che permane non si sottrae al carattere dell'identità; quale è quello nella classe dei principi primi, tale esso esiste nella classe dei derivati, conservando l'inscindibile legame che accomuna la serie. Ciascuno degli dèi dunque si manifesta nel modo proprio della posizione gerarchica nella quale opera la sua manifestazione e di lì procede fino alle realtà ultime in forza della potenza generatrice dei principi primi. Continua a moltiplicarsi in eterno a causa della processione, che dall'uno procede verso il molteplice, ma nella processione conserva l'identità a causa della somiglianza dei precedenti con la causa prima che dà inizio a ciascuna serie.

⁴² Cfr. teor. 62.

⁴³ Cfr. teor. 21 e 28.

tutto ciò che opera una conversione, o provoca un'auto-conversione o una conversione verso il livello superiore, mentre l'azione della causa che riconduce verso l'alto è caratterizzata dalla conversione verso il livello superiore, in quanto conduce verso l'alto e al grado più divino l'oggetto della conversione.

159. *Ogni ordine di dèi ha alla sua origine come principi primi il limite e l'infinito*¹²². *Ma alcuni derivano maggiormente dalla causa prima del limite, altri da quella dell'infinito.*

Ognuno infatti procede da entrambi, perché le elargizioni delle cause prime trascorrono attraverso tutti i derivati¹²³. Ma nella mescolanza predomina ora il limite, ora l'infinito; e, a seconda che prevalgano le manifestazioni del limite o dell'infinito, ne risulta un genere la cui caratteristica è il limite o l'infinito.

160. *Ogni intelletto divino ha una forma unitaria, è perfetto ed è intelletto a livello primo, in quanto fa procedere, derivandoli da se stesso, anche gli altri intelletti.*

Se infatti è divino, è ricolmo delle enadi divine e ha l'impronta dell'unità¹²⁴; se è così, è anche perfetto, essendo pieno della bontà divina¹²⁵. Date queste premesse, è pure intelletto a livello primo, dato che si trova unito agli dèi: l'intelletto divino è infatti superiore a ogni tipo di intelletto¹²⁶. Essendo intelletto a livello primo, fa sussistere esso stesso anche gli altri intelletti, poiché da ciò che esiste a livello primo hanno acquistato l'esistenza tutti i derivati¹²⁷.

¹²² Cfr. teor. 89; Procl., *In Tim.* I 441 D.

¹²³ Cfr. teor. 97.

¹²⁴ Cfr. teor. 129.

¹²⁵ Cfr. teor. 133.

¹²⁶ Cfr. teor. 111 e 112.

¹²⁷ Cfr. teor. 18; 21; 145.

161. *Tutto l'Essere realmente tale, quello connesso agli dèi, è un ente divino intelligibile e impartecipabile.*

Poiché esso, come è stato dimostrato, è il primo a partecipare del carattere unitario proprio degli dèi¹²⁸, e poiché riempie di se stesso l'Intelletto (infatti l'Intelletto è un essere per il fatto di venire colmato dell'Essere), è appunto un ente divino intelligibile; in quanto è deificato, è divino; in quanto può riempire l'Intelletto e ne è il partecipato, è un intelligibile.

L'Intelletto, inoltre, è un ente grazie all'Essere primo, ma l'Essere primo stesso è separato dall'Intelletto, perché quest'ultimo è posteriore all'Essere¹²⁹. Ora, gli impartecipabili preesistono ai partecipati¹³⁰, per cui l'Essere in sé e a livello di impartecipato preesiste all'Essere abbinato all'Intelletto. Infatti è un intelligibile, non nel senso che è collocato allo stesso livello dell'Intelletto, ma nel senso che è per esso fonte trascendente di perfezione, perché rende esso pure suo partecipante elargendogli l'essere e lo colma dell'Essere realmente tale.

162. *L'insieme delle enadi che illumina l'Essere realmente tale è nascosto e intelligibile; nascosto in quanto strettamente congiunto all'Uno, intelligibile in quanto l'Essere ne partecipa*¹³¹.

Tutti gli dèi infatti traggono il nome dagli esseri che sono loro uniti da un vincolo di dipendenza, perché in base a questi è possibile ricavare una conoscenza anche dei loro vari tipi di ipostasi, che di per sé non sono conoscibili: tutto ciò che è divino, infatti, è in se stesso ineffabile e inconoscibile, perché della stessa natura dell'Uno ineffabi-

¹²⁸ Cfr. teor. 138.

¹²⁹ Cfr. teor. 101 e 121.

¹³⁰ Cfr. teor. 23.

¹³¹ Cfr. Procl., *Theol. plat.* III 1.

le, ma a partire dalla differenziazione dei partecipanti si riescono a conoscere anche i caratteri peculiari degli dèi¹³². Gli dèi che illuminano l'Essere realmente tale sono dunque intelligibili proprio perché l'Essere realmente tale è un ente divino intelligibile e impartecipabile, che preesiste all'Intelletto¹³³. L'Essere non sarebbe infatti connesso agli dèi primi, se questi non avessero un'ipostasi la cui efficacia si esplica a livello primario e un potere in grado di rendere perfetti gli altri dèi, dato per vero che il rapporto che intercorre tra le sussistenze dei partecipati corrisponde a quello dei partecipanti tra loro.

163. *L'insieme delle enadi di cui partecipa l'Intelletto impartecipabile appartiene all'ordine intellettuale.*

Tra queste enadi e le enadi intelligibili c'è lo stesso rapporto che intercorre tra l'Intelletto e l'Essere realmente tale. Come dunque le une, che illuminano l'Essere, sono intelligibili, così anche le altre, che illuminano l'Intelletto divino e impartecipabile, sono intellettive: non tuttavia nel senso che sussistono nell'Intelletto, ma nel senso che, con funzione causativa, preesistono all'Intelletto e lo generano¹³⁴.

164. *L'insieme delle enadi di cui partecipa l'Anima universale impartecipabile trascende l'ordine cosmico.*

Dal momento che l'Anima impartecipabile apre la serie che trascende l'ordine cosmico, anche gli dèi di cui essa partecipa trascendono l'ordine cosmico, e il rapporto che li lega agli dèi intellettivi e intelligibili è quello che intercorre tra l'Anima e l'Intelletto e tra l'Intelletto e l'Essere realmente tale. Come dunque ogni anima dipende da un

¹³² Cfr. teor. 123 e 100.

¹³³ Cfr. teor. 161.

¹³⁴ Cfr. teor. 162 e 65.

intelletto e l'Intelletto è rivolto verso l'intelligibile¹³⁵, così anche gli dèi al di sopra del cosmo dipendono da quelli intellettivi, come pure questi ultimi dipendono dagli dèi intelligibili.

165. *L'insieme delle enadi di cui partecipa un corpo dotato di sensi appartiene all'ordine cosmico.*

Manda infatti le sue irradiazioni su qualcuna delle parti del cosmo attraverso l'intermediario dell'Intelletto e dell'Anima. Né l'Intelletto senza l'Anima è presente in qualcuno dei corpi appartenenti al cosmo, né la divinità si connette all'Anima senza mediazione (le partecipazioni avvengono infatti per l'intermediario di termini simili¹³⁶); e l'Intelletto stesso partecipa dell'enade grazie alla propria componente intelligibile e alla propria sommità. Le enadi si trovano dunque al livello del cosmo in quanto concorrono a rendere completo l'intero universo e hanno il potere di innalzare al rango divino i corpi visibili. Il carattere divino di ciascuno di questi, infatti, non è dovuto all'Anima (che non è dio a livello primario) né all'Intelletto (neppure questo si identifica con l'Uno): un corpo è animato e si muove da sé grazie all'Anima, mantiene perennemente i suoi caratteri e si porta al livello più alto grazie all'Intelletto, e infine è divino grazie alla sua unità; e, se possiede un potere prenoetico, lo deve ancora a quest'ultima causa¹³⁷.

[XIII. L'INTELLETTO E LA MOLTEPLICITÀ DEGLI INTELLETTI
(166-183)]

166. *Gli intelletti si dividono in impartecipabili e partecipabili; se un intelletto è partecipabile, di esso partecipano o*

¹³⁵ Cfr. teor. 20; 101; 161.

¹³⁶ Cfr. teor. 38; 29; 32.

¹³⁷ Cfr. teor. 129; 120.